

L'ANALISI**Fuoco incrociato, il premier alla prova**di **Paolo Pombeni** > pagina 13**L'ANALISI****Paolo Pombeni****Minoranza-centristi,
doppia prova
per la leadership
del premier****IL PREMIER**

Renzi dovrà avere molta «visione» e altrettanta umiltà: ha dalla sua l'incertezza delle alternative in campo

La forza di una leadership si misura nei momenti di difficoltà. Per Renzi il dopo elezioni che si somma con la preparazione di un referendum che si preannuncia controverso, è indubbiamente la prima seria prova per testare la rilevanza della sua leadership.

Le elezioni hanno mostrato quanto male possa fare l'alleanza di quasi tutti messa in piedi per delegittimarlo. Non è un attacco che lo indebolisce solo rispetto alle sue opposizioni esterne: questo era scontato. È un'occasione per la ridefinizione del suo ruolo e questo è un obiettivo che interessa tanto le sue opposizioni interne quanto il variegato mondo dei ceti dirigenti.

La minoranza dem ha colto subito la sua occasione di rivincita e preannuncia la decisione di rendere "negoziato" il suo supporto al governo. Ovviamente non può permettersi di puntare a detronizzare il segretario-premier perché non saprebbe come rimpiazzarlo. Si accontenta di riaffermare dei poteri di

controllo e di veto, o almeno vuol provare a farlo.

Anche i membri, ufficiali e di complemento, della sua coalizione non hanno intenzione di farsi sfuggire l'opportunità. C'è in vista il sempre possibile ricorso ad elezioni anticipate ormai con l'Italicum e l'esigenza di disporre di strumenti per negoziare sulle liste è ben presente. Ecco che allora i centristi ed i verdiniani mandano un segnale al governo votando con il centrodestra su una questione marginale.

Poi c'è il problema dei ceti dirigenti che sinora erano stati piuttosto solidali con il decisionismo di Renzi e dunque con la sua leadership. Dire che oggi si allontanano da lui sarebbe errato: più semplicemente rendono il loro sostegno più problematico e meno garantito. Se Renzi dovesse finire azzoppato non vogliono essere coinvolti. Si tenga conto che anche nei vari ambienti dei ceti dirigenti non mancano tensioni, competizioni e valutazioni contrastanti.

Tocca dunque al segretario-premier riaffermare il suo ruolo e rilegittimare la sua leadership. Chi gli chiede semplicemente di rinunciarvi regredendo ad un ruolo di primus inter pares sembra non capire che allora la sua stagione sarebbe se non finita molto

compromessa. Non gli sarà neppure possibile cavarsela scaricando un po' di collaboratori: quella è un'operazione che si fa quando si vince, non quando si è sotto scacco.

Dunque dovrà fare davvero un esercizio di bravura, cioè cambiare stile, analisi e punti di riferimento senza che ciò possa essere letto come una resa a chi lo ha sempre criticato.

Ce la farà? Le voci che fa circolare sono per una sua risposta forte alla crisi attuale, risposta che però esprima le sue qualità di leader che sa cambiare senza perdere lo scettro. Le possibilità che una simile operazione riesca ci sono, ma richiedono molta "visione" e altrettanta umiltà. Hanno bisogno di una credibile ed efficace chiamata del Paese a scommettere sulla sua visione.

Compiti molto difficili con un gran numero di nemici, ma nonostante tutto Renzi ha ancora dalla sua l'incertezza delle alternative in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

